

Natalia Lombardo

**ROMA** Marchiato dal conflitto di interessi, il presidente del Consiglio non vuole firmare il decreto che dovrebbe salvare la sua Rete4 dall'invio sui satelliti. E cercherà così di incastrare Gianfranco Fini, il quale a sua volta tenta di scaricare la patata bollente sulle spalle (già bruciate) del ministro Gasparri. Berlusconi farà in modo di trovare un impegno ufficiale (cosa che le vacanze natalizie alle Bermuda non sono), volare verso gli Usa o dall'amico Vladimir, pur di essere assente giustificato da Palazzo Chigi il 28 o il 30 dicembre, quando il consiglio dei ministri approverà il decreto «salva-Fede». Il testo è ancora in alto mare, Gianni Letta è al lavoro su una formula accettabile per il Quirinale (che non avrebbe pregiudiziali se ci fosse un riferimento all'impegno sulle modifiche).

Potrebbe essere un rinvio di 60 giorni per la sorte di Rete4. Attorno a Berlusconi fa muro parte della maggioranza, quella che più usa la scusa di salvare i posti di lavoro a RaiTre, per far digerire il decreto «salva Fede» all'opposizione. Dai forzisti a Gasparri, fino al direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo (amico di La Russa), che minaccia «licenziamenti» a RaiTre. Ma ieri il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, ha smontato che nella sentenza della Consulta ci sia una contestualità di date (il 31 dicembre) fra Fede spedito sul satellite e una rete Rai senza pubblicità. La presidente della Rai, Lucia Annunziata, attacca l'«allarmismo» di Cattaneo: «Durante il dibattito sulla Gasparri non ha mai aperto bocca, perché si mobilita solo ora?».

La partita è comunque politica. A firmare il decreto, suo malgrado, dovrebbe essere Gianfranco Fini, in quanto vicepresidente del Consiglio. Più che altro un «luogotenente». Fini non sembra affatto contento di fare da «prestano», avrebbe detto, per un atto che aggira una sentenza della Corte Costituzionale e contraddice la motivazione con cui Ciampi ha rimandato la legge alle Camere. Rischiando una seconda bocciatura dal Quirinale, tutto per un favore personale a Berlusconi. E sembra che Fini si rifiuti anche di controfirmare l'atto, cosa che spetta al premier e al ministro competente, come prevede la Costituzione. Che la vicenda irriti Fini lo si capisce dalla risposta che ha dato ieri ai giornalisti: per caso gli è venuta «voglia» in un giorno di firmare il decreto? «Da tempo ho la tessera dell'Ordine dei giornalisti, quindi non parlo contro i giornalisti. Ma chi scrive certe cose la Costituzione la conosce?».

“ La terza rete Rai non rischia nulla, né deve rispettare le scadenze ultimative della terza rete Mediaset. L'allarme di Cattaneo è tutto politico ”



Per Rete4 basterà un rinvio di 60 giorni? Il premier teme l'asse Ciampi-Casini. In cambio dell'assenso di Udc e An potrebbe consentire al rimpasto

# Chi firmerà il decreto salva-Fede?

*Fini se ne lava le mani: «Leggete la Costituzione». Berlusconi non può, ma deve. L'allarme su Rai3 è un bluff*



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo. De Renzi/Ansa

## Cosa dice l'Alta corte

La sentenza della Corte costituzionale, la 466 del 20 novembre del 2002 dichiara la illegittimità dell'articolo 3 comma 7 della legge 31 luglio 1997 n.249 (l'articolo 3 comma 7 dice che l'Autorità, in relazione all'effettivo e congruo sviluppo... indica il termine entro i quali i programmi irradiati dalle emittenti di cui al comma 6 (le reti eccedenti i limiti degli esercenti la radiodiffusione in ambito nazionale) devono essere trasmessi nella parte in cui non preve la fissazione di un termine e stabilisce che questo termine non oltrepassi il 31 dicembre 2003, entro il quale i programmi irradiati dalle emittenti eccedenti i limiti di cui al comma 6 dello stesso articolo 3, devono essere trasmessi via satellite o via cavo.

## Cosa dice l'Authority

Nella delibera n346 del 2001 l'Autorità per le telecomunicazioni indicava che la data stabilita per l'attuazione della legge 249 è il 31 dicembre 2003. Inoltre stabiliva che l'Autorità, entro il 31 gennaio 2003 si riserva di rivedere il termine. «Se al 31 dicembre 2002 la quota delle famiglie digitali risulterà essere inferiore al 35% delle famiglie, e quindi, aver avuto un tasso di sviluppo a quanto ipotizzato, l'Autorità potrà posticipare il termine del 31 dicembre 2003. Se al 31 dicembre 2002 la quota delle famiglie digitali risulterà essere superiore al 45% delle famiglie e, quindi, aver avuto un tasso di sviluppo superiore a quanto ipotizzato, l'Autorità potrà anticipare il termine 2003.

## Cosa ha detto Ciampi

Il Sic potrebbe consentire, a causa della sua dimensione, a chi ne detenga il 20% di disporre di strumenti di comunicazione in misura tale da dar luogo alla formazione di posizioni dominanti. Per la raccolta pubblicitaria si richiama la sentenza della Corte costituzionale numero 231 che risale al 1985. Il testo richiede di evitare il pericolo che la radiotelevisione inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energia tutela». Nel messaggio non c'è riferimento diretto alle telepromozioni. La data del 31 dicembre 2004 assegnata all'Authority per controverificare l'effettivo pluralismo dell'offerta è di fatto una proroga del termine finale indicato per Rete4.

## L'articolo 89 della Costituzione

Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità.

Gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

# «Ma come fa Cattaneo a minacciare licenziamenti?»

*L'ex direttore della Rai Locatelli: dichiarazioni strumentali, servono solo a Berlusconi*

Giampiero Rossi

**MILANO** «E che manager sono quelli che non hanno nemmeno elaborato un piano aziendale nell'eventualità che la legge Gasparri non venisse approvata?».

Gianni Locatelli, ex direttore generale della Rai «dei professori», già direttore del Sole-24Ore, non crede all'autenticità delle dichiarazioni dei dirigenti di Rai e Mediaset, che a poche ore dal rinvio alle Camere della legge Gasparri hanno annunciato la prospettiva di almeno mille licenziamenti ciascuno per effetto della rinuncia forzata alla pubblicità per Raitre e della trasmissione via satellite di Retequattro. «È evidente che sono affermazioni che hanno solo un obiettivo politico - spiega - quello di ottenere un decreto d'emergenza. È un modo di agire volgare e per niente razionale».

**Dunque secondo lei il comunicato di Mediaset e le dichiarazioni del direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, che parlano entrambi di un migliaio di posti di lavoro a rischio sono solo strumentali?**

«Tanto per cominciare la genericità e la tempestività di quelle minacce occupazionali mi hanno dato subito l'impressione di una strumentalizzazione e non certo del frutto di ragionamenti manageriali».

**E che cosa avrebbero dovuto dire, secondo lei, per essere credibili?**

«Per esempio, perché non ci dicono se questi rischi mortali per le loro aziende sono delle novità assolute o se invece si potevano in un certo modo prevedere da molto tempo. In fin dei conti fino all'approvazione eventuale della legge Gasparri le norme vigenti sono altre... Insomma, io non posso credere che Cattaneo e Confalonieri, che hanno importanti responsabili

aziendali, non abbiano previsto alcuna strategia, nessun piano nell'eventualità che le cose andassero in questo modo. Se è così, mi pare quantomeno un comportamento improvvido da parte di persone che tengono molto a qualificarsi come manager».

**Quindi non saremmo di fronte ad affermazioni tecniche da parte di due importanti dirigenti aziendali ma alla manifesta espressione di richieste politiche?**

«Ma insomma, ma le pare possibile - se vogliamo parlare di gestione di aziende - che a un cambiamento del quadro che porterà a un diverso flusso di ricavi si possa rispondere unicamente e immediatamente parlando di pesanti tagli al personale? Solo quello? Certo, se ci sono meno entrate qualcosa dovrà essere riorganizzato, tagliato, aggiustato, ma se un'azienda ha investito in beni e strutture non è vero che l'unico modo per recuperare valore è cacciare via i dipendenti.

Ma stiamo parlando di aziende complesse, dove il lavoro è soltanto una voce... su, siamo seri...».

**Ma quale potrebbe essere, invece, la linea da seguire per l'adeguamento della Rai senza legge Gasparri?**

«Innanzitutto, facendo due conti, non mi pare che i mancati introiti per la pubblicità di Raitre siano di un'entità tale da tagliare le gambe alla Rai: stiamo parlando di una quota che potrebbe aggirarsi attorno al 5% del totale delle entrate da pubblicità. Quindi, se RaiUno resta la rete più commerciale, Raitre un poco meno, Raitre può tranquillamente essere ripensata come rete di servizio pubblico. Ma il punto è che questi signori hanno in mente una realtà aziendale immobile, che non cambia mai, un duopolio alla faccia del libero mercato. E a Berlusconi per prima fa solo comodo non cambiare la Rai, così avrà sempre un concorrente debole per le sue televisioni».

## La nota

# Rispettare Ciampi, quel che il premier non fa e non dice

Pasquale Cascella

## FERRARA GRATIS

E Antonio Succi? Chi salva il soldato Succi dalla guerra dell'audience che penalizza la fedeltà alla morale di Stato teorizzata e praticata dal governo di Silvio Berlusconi? Galeotto fu quell'impeto fondamentalista nei confronti di Giovanni Melandri, che a Succi non ha portato neppure uno straccio d'ascolto in più. Avrà pure la fede, ma non è Fede, da salvare di nome e di fatto. Quanto alla passione, si provi a immaginare al posto di Succi un Giuliano Ferrara, tanto passionale da procurare qualche dispiacere allo stesso premier: niente a che vedere, comunque, con quel che riesce a combinare agli avversari riconosciuti come tali, per di più capace di scuotere l'auditel persino dal ridotto della «Sette». Presto, però, si potrà vedere, non solo immaginare, data l'accelerazione della trattativa con la Rai - già annunciata da Dagospia - per il passaggio di mano da Succi a Ferrara. Per di più per la prima serata del lunedì, senza concorrenza in materia d'informazione, come si conviene per chi rinuncia persino al compenso, come pare Ferrara sia disposto pur di onorare il contratto con la «Sette» estranea al duopolio. Ma non c'è neppure il terzo polo. Ci penserà Ferrara a spiegare che roba è.

Mediaset non l'ha fatto, deliberatamente e colpevolmente, come prova anche l'ultima sortita di Fedele Confalonieri. L'amministratore dell'impero mediatico del premier, paradossalmente, polemizza con il capo dello Stato sul richiamo ai principi enunciati dalla Consulta del 1985, che - a suo dire - appartengono alla «preistoria» del mercato televisivo, e però perora per l'emergenza esattamente la soluzione escogitata nel 1984 dal governo di Bettino Craxi per ricacciare le tv di Berlusconi spente dai pretori di Roma, Torino e Pescara. Il precedente suona politicamente sinistro, giacché un primo decreto cadde sotto i colpi dei franchi tiratori sulle pregiudiziali di costituzionalità, e si dovette ricorrere a un secondo provvedimento d'emergenza. Ma tant'è: quella è la formula vagheggiata dal premier-tycoon per salvare il soldato Fede di Retequattro. E si capisce bene perché. Quel testo recita testualmente: «Sino all'approvazione della legge generale sul sistema radiotelevisivo e co-

Se la legge.

Nello scarica-penna si fa strada l'ipotesi che possa firmare il decreto Gasparri, in quanto ministro competente, con una delega. Questo toglierebbe d'imbarazzo il presidente di An: ad imolarsi sull'altare della Fede sarebbe sì un ministro del suo partito, meglio quindi che sia chi ha firmato la riforma bocciata. Ma l'operazione andrebbe oltre i confini della legge n.400 sull'attività del governo e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio: questa prevede che «in caso di assenza o impedimento temporaneo del Presidente del Consiglio dei Ministri, la supplenza spetta al vicepresidente», o a quello più anziano se non più d'uno. Quando non è nominato un vicepresidente del Consiglio, però, la «supplenza» spetta al ministro più anziano secondo l'età». Gasparri è un quarantenne... E Fini dove va?

Magari passa il Capodanno con Berlusconi?

L'intreccio giuridico complica quello politico, dove sulla Legge Gasparri si profila una resa dei conti nella verifica di governo e l'apertura di un «mercato» delle poltrone a gennaio. E certo Fini se dovrà firmare pretenderà una contropartita (i tre ministeri? secondo la battuta di corridoio a Montecitorio). La Lega attacca Ciampi e già accusa An e Udc di puntare i piedi per «avere dei ministeri» Bossi vuole solo «una Rete Rai a Milano». Berlusconi teme l'asse Ciampi-Casini e paventa un complotto Casini-Fini per scalarlo: per bloccarlo avrebbe accettato di rivedere la legge sul sistema tv, come ha detto lo stesso Gasparri. Il premier è infastidito, infatti, dallo slancio con cui An e Udc si sono detti disponibili ad accogliere i rilievi di Ciampi (i centristi di Follini ancor di più). Eppure, racconta Gustavo Selva, di An, «Berlusconi ha parlato chiaro: se la maggioranza non è compatta si va alle elezioni anticipate». E la compattezza dovrebbe esserci nel ripresentare la legge accogliendo solo formalmente le modifiche chieste da Ciampi, «che bisogno c'è di toccare il Sic?», prosegue Selva, «la mancanza di pluralismo lo dice l'opposizione per spaccarci». Lo fa anche Ciampi?

Il «botto» di Capodanno, il crak di RaiTre è un bluff, quindi: è già stato detto e scritto, lo ripete da tempo il diessino Vincenzo Vita, e ieri il presidente della Vigilanza, Petruccioli, lo ha scritto in una relazione che smentisce Cattaneo: «Per Raitre non c'è nessuna scadenza ultimativa. Quella del 31 dicembre 2003 fissata dalla Corte Costituzionale nella sentenza del 20/11 del 2002 riguarda soltanto l'obbligo del passaggio di Rete4 - e Telepiù nero - sul satellite come prevede il comma 7 dell'art.3 della legge 249 del 1997 (legge Maccanico) che peraltro non stabilisce nessun termine certo». A parlare di una data, legata al «congruo» numero di paraboliche (il 50% della copertura del territorio) è solo la delibera dell'Autorità delle Comunicazioni del 7 agosto 2001; testo che, secondo Petruccioli, «è venuto meno proprio con la successiva sentenza della Corte Costituzionale», che ha anche dichiarato «incostituzionale» il comma della Maccanico. Il centrodestra, Gasparri in testa, difende Cattaneo e attacca Petruccioli e Lucia Annunziata. Il costituzionalista Ottavio Grandinetti propone un salvagente per Rete4: «Potrebbe trasmettere sul digitale terrestre», del resto è già anche su quelle frequenze, oltre che sul satellitare.

C'è da credere che Gianfranco Fini parlasse alla nuora giornalistica perché intendesse la suocera di palazzo Chigi quando ha invitato a «leggere la Costituzione» per cercare la risposta all'ipotesi che possa firmare il decreto legge per far slittare la scadenza del 31 dicembre 2003 che grava sul passaggio dall'etere al satellite di Retequattro. Sui giornali di ieri, a dire il vero, era già adombrato qualche dubbio sulla legittimità costituzionale di una semplice delega al vice da parte del presidente del Consiglio. Si erano, però, un po' perse nel gran bailamme dell'arrogante rifiuto di Silvio Berlusconi di «leggere»; guarda caso, le motivazioni del messaggio di rinvio al Parlamento del disegno di legge sul sistema integrato delle comunicazioni. Questo, a suo tempo, era stato varato da un Consiglio dei ministri presieduto da Fini, allora ben disponibile a far da foglia di fico al conflitto d'interessi che aveva indotto il premier-tycoon ad assentarsi. Adesso, evidentemente, il vice premier non lo è più. Questione di forma? A parte che, in politica, la forma è sostanza, Fini per primo sa che, volendo, una soluzione formale ci sarebbe per la nuova bisogna di Berlusconi: basterebbe che, nelle giornate faticose, il premier si desse ammalato («impedimento») o si procurasse un invito a qualche missione

dall'altra parte dell'emisfero («assenza»), per mettere in moto le procedure straordinarie previste dalla legge sulla presidenza del Consiglio per la vera e propria «supplenza» (ben più cogente dell'ordinaria delega) del vice nelle funzioni del premier. Va da sé che Fini si richiama al dettato costituzionale, che attribuisce al presidente del Consiglio la diretta responsabilità di firmare gli atti di «valore legislativo» (qual è un decreto) per segnalare l'incongruenza politica del continuo scaricabarile di Berlusconi. Prima sul ministro Maurizio Gasparri, ora su Fini. Da tre giorni il premier parla e straparla, ma non ha ancora trovato il modo di pronunciare la sola parola chiara e utile a diradare le nubi grasse di tempesta addensatesi all'orizzonte. Anzi, quel suo proclama ostracismo alle motivazioni (istituzionali, prima ancora che tecniche o politiche) del rinvio alle Camere, non tradisce solo l'offesa personale nei confronti di Carlo Azeglio Ciampi ma anche una riserva poli-

tica sull'accoglimento dei rilievi mossi alla legge sospesa dal presidente. E, appunto, questo vuoto a determinare l'emergenza per Retequattro. Regola e norma vogliono che un decreto legge abbia i requisiti della necessità e dell'urgenza. Che l'imprenditore Berlusconi consideri necessario e urgente provvedere per Retequattro non suscita sorpresa alcuna: è in gioco un suo interesse, particolarmente oneroso, come egli stesso ha tenuto a sottolineare, sul piano economico, prima e più che su quello occupazionale. Il che la dice lunga sulla convergenza di indirizzo tra le convenienze aziendali e l'azione pubblica della maggioranza di governo, e quindi sul conflitto d'interessi: se Mediaset non avesse contatto sulla «soluzione» legislativa avrebbe provveduto per tempo a pianificare e a diversificare le sue attività in modo da attutire l'impatto sociale e ammortizzare i costi economici derivanti dall'applicazione scrupolosa della sentenza della Corte costituzionale.

munque non oltre sei mesi dalla data in vigore del presente decreto, è consentita la prosecuzione dell'attività...». Fotocopiarlo per l'incombente odierna consentirebbe al premier di non assumere alcun impegno sulla revisione della legge Gasparri nel senso indicato da Ciampi. Se non fosse per quel piccolo particolare richiamato ieri da Antonio Maccanico nell'intervista a "l'Unità": Ciampi ha ricordato che quello del 31 dicembre 2003 indicato la Corte costituzionale è «un termine finale certo, e non prorogabile». Chi, nello stesso centrodestra, ha letto il messaggio presidenziale sa che Ciampi «non contesta le virgole ma la sostanza» (Luca Volontè, dell'Udc), per cui qualsiasi provvedimento d'emergenza, per non essere bollato come incostituzionale, né più né meno di come avverte l'opposizione, deve esplicitamente richiamarsi alle osservazioni del presidente sulla «compatibilità» tra il sistema attuale e quello prossimo venturo. Deve, cioè, dar prova di voler accogliere «nello spirito e nella lettera» (l'espressione è di Fini) i rilievi del capo dello Stato. Ma Berlusconi quel messaggio non l'ha letto. E bene che provveda perché il decreto si gioca nella stessa partita della revisione della legge. Magari per trovare il coraggio di pronunciare la parola risolutiva: «Controfirmo il messaggio di Ciampi».